

Ricordo di Renato Solmi

di *Fulvio Papi*

Doveva essere l'inverno del 1952. Nella casa spaziosa ed elegante dell'ottimo estetologo Giambrocono in viale Abruzzi a Milano, si riuniva un gruppo di intellettuali di sinistra (ricordo Fortini, Amodio, Caprioglio, Guiducci, Solmi). Il tema era l'andamento della situazione politica nazionale e internazionale, considerata da un pensiero critico del tutto estraneo alle parole d'ordine autoritarie che erano proprie della sinistra comunista e socialista, ormai totalmente condizionate dalla guerra fredda e da tutte le sue conseguenze.

Era un ripensamento della crisi del passato per sottrarre la vita con un maturo pensiero politico alla ripetizione di nuove tragedie. L'aria intellettuale era simile a quella di un laboratorio, tanto estraneo ai luoghi comuni della propaganda, quanto aperto a chi voleva raggiungere la conoscenza, un pensiero politico impegnato con un rigore privo di "conformismi di massa".

Invitato con gentilezza e con fiducia, un poco quasi dei tempi, capivo che per pensare politicamente era il momento di non chiudersi nemmeno nello spazio nazionale ma leggere una storia europea, passata e presente. La rinascita della cultura tedesca era dove filosofia, sociologia, psicoanalisi, storia, estetica erano le strade essenziali. Bisognava tradurre e capire le possibilità dell'intelligenza. Era uno spazio aperto che bisognava frequentare.

Nel "nostro gruppo" traduceva dal tedesco Renato Solmi, limpido, chiaro, efficace ed emozionante.

L'inizio della nostra impresa era Lukács: una lontananza assoluta dalle enciclopedie della III Internazionale che aveva elaborato il suo catechismo politico. Ricordare gli errori clamorosi, le violenze all'intelligenza è sempre bene. Ma il problema che il gruppo affrontava era quello di capire i nuovi

orizzonti che investivano la politica, la letteratura, l'estetica (come è stato detto molto bene). Non era una espiazione, ma una vera esplorazione della "realtà storica". Emergeva, nell'azzardo del pensiero, la straordinaria figura di Adorno che Solmi considerò come il suo maestro.

Fu Renato che, tra mille difficoltà, fece pubblicare da Einaudi una edizione ridotta dei celebri *Minima moralia* (pensate alla povertà dei tempi, se un'iniziativa di ortodossi potesse sembrare una strada fuori dall'ortodossa disciplina politica). Ma nel '57 *Minima moralia* di Adorno fu pubblicata, sempre nella traduzione di Solmi che s'intonava con altre opere tedesche per educare intelletti "marxisti" di buona e ottima fedeltà. Mi viene voglia di dire che per un numero non vago di anni, il lavoro di traduzione di Solmi fu la più elevata pedagogia del sapere.

Ora il sogno. Dopo anni e anni che non leggevo Renato, la sua figura mi compariva in sogno. Una figura riconoscibile nel disegno che conduceva un falso realismo¹.

Ma la figura vera nel tratto di superficie, era invece del tutto un personaggio sbiadito, incerto, fragile, una figura trasparente. Da psicoanalista festivo ho interpretato in questo modo: il "tratto", il "disegno" era il desiderio di essere Renato senza verità. La caricatura, il vuoto, era probabilmente me stesso, un desiderio incompiuto, una impossibilità detta nel pensiero notturno.

Senza timor è il caso di domandarsi solo se tutto ciò ha un senso.

¹ Dopo aver scoperto, mediante il nostro procedimento di interpretazione, il contenuto latente del sogno che per importanza supera di gran lunga il contenuto manifesto, siamo costretti ad avvertire l'urgenza di riprendere i singoli problemi del sogno, per vedere se si sciolgono oppure no gli enigmi e le contraddizioni che sono apparse inaccessibili fin tanto che si conosceva soltanto il contenuto manifesto del sogno. Cfr. Freud, *Il materiale e le fonti del sogno*.